

ilCAVO

del cambiamento...



Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero primo • Anno nono • **Ottobre** Duemilaventidue

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttrice:

Ilaria Vinattieri - V I

Responsabili di sezione:

Chiara Di Michele - V D

Cristina Pericoli - V I

Valentina Nicolini - III I

Redazione:

Aldo Bucci - I D

Ilaria Cangini - V I

Sofia Capacci - I D

Flavia Curti - V D

Anna D'Ettoire - III A

Edoardo De Ascanis - IV A

Benedetta De Lorenzo - II D

Chiara Di Michele - V D

Giacomo Di Pietro - IV A

Pietro Mammini - III I

Sarah Mancini - IV A

Mattia Maseroli - V D

Oscar Micocci - IV D

Luca Mingrone - IV A

Valentina Nicolini - III I

Caterina Orsaria - III I

Simone Perelli - IV A

Cristina Pericoli - V I

Matteo Russo - V I

Alessia Salza - III G

Giulia Salza - III G

Mattia Sparaco - IV D

Lorenzo Stefanelli - II A

Rebecca Taccini - III I

Rebecca Termine - III I

Ilaria Vinattieri - V I

Gian Matteo Vinattieri - II A

Illustrazioni a cura di:

Sofia Capacci - I D

Martina Giuliani - IV H

Vittoria Valenzi - II I

Impaginazione a cura di:

Aldo Bucci - I D

Chiara Di Michele - V D

Eliana Luci - III G

Ilaria Vinattieri - V I

Altri collaboratori:

Giulio Zingrillo

Daniela Liuzzi

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

©: il.cavo

pag. 3 - **Insider**

- **Cari lettori e care lettrici**, di *Ilaria Vinattieri*
- **Addio al Cavour** di *Giulio Zingrillo*
- **Tra passato e presente: il Cavour di 70 anni fa** di *Caterina Orsaria, Rebecca Taccini*

pag. 7 - **Attualità**

- **Non moriremo reazionari** di *Cristina Pericoli*
- **L'uso dei social in politica** di *Anna D'Ettoire*
- **God save the king** di *Rebecca Termine*
- **Ragazzi Ucraini: il prima e il dopo** di *Sofia Capacci*
- **La società dopo il Covid-19, dalla scuola allo spritz** di *Benedetta De Lorenzo*

pag. 12 - **Scienza**

- **Cambiamento Climatico** di *Lorenzo Stefanelli*
- **Da Hubble a JWST, nuovi occhi per vedere l'Universo** di *Aldo Bucci, Pietro Mammini*
- **Cambio di personalità: esattamente ciò che il disturbo bipolare non è** di *Ilaria Cangini*

pag. 15 - **Sport**

- **L'ultimo canto del cigno: Federer** di *Chiara Di Michele, Flavia Curti*

pag. 16 - **Storia**

- **La rivoluzione del pensiero** di *Luca Mingrone, Edoardo De Ascanis, Giacomo Di Pietro, Simone Perelli*
- **Assange e wikileaks** di *Oscar Micocci*

pag. 18 - **Arte**

- **Che Dio me la mandi buona** di *Mattia Maseroli*
- **Le affinità elettive di Goethe** di *Mattia Sparaco*
- **The Times They Are A-Changin' - un inno al cambiamento** di *Valentina Nicolini e Sarah Mancini*
- **L'arte nel tempo, cosa è cambiato?** di *Giulia Salza, Alessia Salza*

pag. 22 - **Turbe**

- **Si può fare!** della *Prof. Daniela Liuzzi*

pag. 23 - **Giochi**

CARI LETTORI E CARE LETTRICI,

Un saluto dal vostro Cavù e uno sguardo fuori e dentro il Cavour

Cari lettori e care lettrici, come state? Anche quest'anno il Cavù è tornato nelle vostre classi. Mi avete appena visto in copertina! Non vi siete domandati chi fosse quel buffo personaggio che sembra attraversare le epoche, arrivando fino ai giorni vostri? Ebbene, forse è il caso che mi presenti. Sono Camillo Benso, conte di Cavour, **per voi solo Cavù**.

Da qualche tempo non mi imbattevo in queste pagine, e come voi quest'estate mi sono preso una vacanza. Rientrando a scuola, ormai qualche settimana fa, mi sono sentito spaesato: **quante cose cambiano in pochi mesi!** Subito ho pensato di raccontarvele e di confrontarmi con voi.

Quante **facce nuove per i corridoi**, ci avete fatto caso? Tanti di quei professori che conoscevo da decenni sono andati in pensione o hanno richiesto il trasferimento e tanti dei ragazzi che per anni sono stati pilastri e punti di riferimento della comunità studentesca hanno conseguito il diploma di maturità lo scorso anno. Anche i collaboratori ATA, ad eccezione di pochi, sono tutti nuovi.

Le ragazze del **bar**, come anche le regole per accedervi, sono nuovamente cambiate. Finalmente i lavori per la rimessa a nuovo della facciata sono partiti; da quanto non la vedevo così pulita! Il **cinforum** non si è più fatto e sotto scuola ho visto **scritte di carattere fascista** che mi hanno un po' spaventato.

Voci di corridoio però mi raccontano che **da gennaio la scuola rimarrà aperta tre pomeriggi a settimana** e che è nata la nuova **associazione di Studenti ed Ex Studenti Cavour**, che bella novità! Per non parlare poi delle

"Domeniche Aperte", che emozione enorme è stata per me vedervi lì divertire, mangiare, confrontarvi, suonare!

Per non parlare poi delle **elezioni studentesche!** Quest'anno sono stato felice di vedere due nuove liste mettersi in gioco, Lista 2 Cavour Pe Davero e Lista 3 Svolta, oltre alla storica Lista 1 Cavour Scuola Aperta. Lista 2 Pour Cavour, che per due anni ha dato a Lista 1 del filo da torcere, non si è ripresentata alla candidatura per la rappresentanza d'istituto. Ah, quante cose cambiano, quante liste ho visto discutere e presentare i propri programmi in quell'aula magna! E i risultati, vi starete chiedendo?! Ci sarà un articolo sul prossimo numero, **niente spoiler!**



Leggendo le prime pagine di questo numero ho realizzato che **a cambiare non è stato solo il Cavour!** Pare sia salito un **nuovo governo**, la **regina Elisabetta** sia morta cambiando (o stravolgendo) gli equilibri inglesi. Sembra anche che il **cambiamento climatico** non si stia arrestando, che la ripresa della **vita post covid** sia indelebilmente segnata dalla pandemia e che anche il **giornalismo, l'arte e la musica**, negli ultimi anni, stanno trovando nuove formule e mezzi per adattarsi al progressivo divenire della società odierna.

È proprio il concetto di cambiamento a delineare il filo rosso che vi accompagnerà nelle prossime pagine. **"Cambiare" deriva dal greco, da kàmbein, kàmptein che significa curvare, sostituire, trasformare.** Da sempre ci si è interrogati sulla divisione tra essere e divenire, portando filosofi e studiosi a teorizzare il rapporto tra questi. Mi sembra ora opportuno citare Eraclito, che già nel V secolo a.C. diceva "non si può discendere due volte nello stesso fiume", sostenendo quindi che il cambiamento è inevitabile.

Mi piace pensare al cambiamento come l'azione del camminare, l'atto consueto dello spostarsi e analizzarlo per la sua accezione di significato positiva e per quella negativa. Camminare vuol dire avanzare e progredire, spostarsi dal sentiero battuto a quello inesplorato aprendosi a nuove possibilità: il cambiamento ci appare così come una **lenta, faticosa opportunità**, come uno sviluppo sia umano, che sociale, che delle idee.

Camminare, dall'altra parte, può anche voler significare perdersi, addentrarsi in una strada buia e sperduta e dover tornare indietro: cambiare è quindi in questo caso inteso come un **regredire**.

Analizzare il cambiamento nella sua complessità è l'obiettivo che la redazione si è posta con questo numero.

Con una **voglia immensa di ricominciare e ripartire, vi auguro buona lettura e buon inizio dell'anno.** (Con qualche settimana di ritardo, si sa... il lupo perde il pelo ma non il vizio!).

Al prossimo numero, ci sentiamo presto miei adorati Cavourini e mie adorato Cavourine

Cavù

ADDIO AL CAVOUR

A volte penso che il Cavour di cinque anni fa non esiste più. La bacheca di Mauro con decenni di foto di studenti, lo stanzino di Gloria, le poltrone azzurre in Aula Magna, i cori di padre Ortensio a Natale. Non esistono più. E a molti di voi – studenti, docenti, collaboratori, preside – questi ricordi non dicono nulla. Il Cavour è cambiato, molto di più di quanto una scuola cambi normalmente in cinque anni. La pandemia, i trasferimenti e una lunga serie di fattori **lo hanno privato di una parte importante della sua identità**. È vero, ne sta nascendo una nuova, diversa e forse altrettanto solida. Ma guardando il Cavour, non posso che vederlo in un bellissimo tramonto. Probabilmente perché ci proietto il mio, di tramonto, il tramonto di chi finisce il liceo.

Ho iniziato a occuparmi di politica studentesca all'inizio del quarto. All'inizio è stata una colossale impuntatura, idealistica e un po' ingenua: una reazione d'istinto di cui ancora, in gran parte, non mi capacito. Sintetizzando al massimo la gloriosa genesi di Lista 2 – che, resta, quasi due anni dopo, un ottimo argomento di conversazione – il nostro programma partiva da presupposti molto semplici: **la rappre-**



sentanza d'istituto subisce la fortissima influenza di organizzazioni esterne, e spesso quest'influenza porta i rappresentanti a trascurare i problemi specifici della loro scuola per concentrarsi su altre iniziative¹. Ci proponevamo come rappresentanti che facessero in primo luogo gli interessi del Cavour, e ad essi subordinassero ogni attività politica esterna. L'idea, come sapete, ebbe un certo seguito, e ci diede insperati successi nel breve e medio periodo, inaugurando una stagione di confronto tra due liste, estenuante ma dai risultati particolarmente positivi.

Globalmente, però, **io ho fallito**. Ho fallito perché non sono riuscito a creare una rete sufficientemente ampia di persone capaci, serie e disponibili che potessero portare avanti il progetto con me e dopo di me. Mi sono trovato, molto rapidamente, ad accentrare in me gran parte del peso del nuovo Collettivo Locke. Lavoravo tantissimo, studiavo la notte, mentre nasceva il mito,

un po' vuoto e fine a se stesso, di Giulio Zingrillo.

Rispetto ad altre attività, la politica studentesca - specie l'anno scorso, in cui il clima era molto

teso - ha il difetto di essere molto invasiva: in ogni momento della giornata può succedere



qualcosa di imprevisto – qualcuno vi chiama, trovate 300 messaggi nel gruppo sbagliato, c'è una riunione su Meet che vi eravate dimenticati – e dovete essere sempre perfetti, sorridenti, gentili ma fermi, brevi ma chiari, esaustivi ma non saccenti. A meno che non troviate qualcuno che vi sostituisca, semplicemente non avete il diritto di avere altri impegni. Spesso avete poco tempo per pensare, e ogni errore lo pagate caro. È una vita molto intensa, che esige tanto impegno e molti sacrifici, e che non tutti reggono. Alcuni rappresentanti che conosco, in altre scuole, hanno avuto problemi di ansia, depressione, insonnia. A un certo punto, mi sono trovato di fronte a un bivio, un ultimatum: entrare pienamente nel mondo della politica, e renderla il centro della mia vita, oppure uscirne. Ho scelto di non ricandidarmi. Rivolevo la mia sfera privata, la libertà di avere i pomeriggi vuoti e fare le cose con calma, la possibilità di coltivare interessi personali. E rivolevo i miei amici, che in un certo senso mi hanno salvato, ma per cui trovavo sempre meno tempo. Ha funzionato. Questi ultimi mesi sono stati, e sono ancora, straordinari, belli di una spensieratezza che non ha prezzo.

Non voglio darvi un'immagine sbagliata della rappresentanza.

C'è un motivo se così tante persone le dedicano tempo ed energie, e non riescono più a farne a meno. Ed è che, se siete bravi, alla perdita della vostra vita privata corrispondono tantissime opportunità nella





vita "pubblica" della politica studentesca. Vivete la scuola più di tutti gli altri. Imparate moltissimo: da fare una grafica di Instagram a moderare un'assemblea, da gestire una trattativa con la preside a scrivere un contratto per l'acquisto di felpe. E conoscete davvero molte persone, dentro e fuori scuola, che possono darvi tanto. Sono fermamente convinto che, per chi ha voglia di mettersi in gioco per gli altri, la rappresentanza possa essere un'esperienza incredibilmente formativa. Giusto, bisogna imparare a gestirla.

L'attenzione che, forse, questo testo potrà riscuotere mi impone di prendere posizione su due questioni che trovo particolarmente significative per il futuro della scuola. La prima riguarda la **grande frammentazione della componente, per così dire, adulta, del Cavour**: ci sono divisioni tra i collaboratori, tra i docenti e nei rapporti di queste componenti con la presidenza e la vicepresidenza. Non di rado si formano dei veri e propri "schieramenti", che finiscono, nei casi più gravi, per coinvolgere gli stessi studenti. Questo contesto, che affonda forse le sue radici nei lunghi anni di reggenza del Cavour, causa importanti divergenze tra le regole e la loro effettiva applicazione, rivelandosi pedagogicamente critico e rendendo particolarmente complessa l'organizzazione di pro-



getti anche semplici. È assolutamente normale, e garanzia della libertà di insegnamento, che tra i lavoratori della scuola vi siano posizioni diverse, ma **percepisco l'esigenza, educativa, di una maggiore coesione di fondo.**

Questo ci conduce alla seconda questione. Quando sono entrato al Cavour, cinque anni fa, il progetto Cambridge era ancora agli inizi: ancora nessuna classe aveva fatto l'esame del terzo anno. Le sezioni Cambridge – la cui formulazione è in parte cambiata da allora – seguivano qualche ora di lezione in più, parzialmente in lingua straniera. Ma finiva qui: **vi era, in linea di massima, un'uniformità didattica tra le classi del tradizionale e le classi Cambridge.** Nel tempo, questa uniformità si è persa, e lo si vede perfettamente nella preparazione complessiva dei quinti di quest'anno: specie in alcuni casi, la differenza tra le due tipologie di classe è abissale. Ecco che il Cavour rischia, da una, di diventare due scuole, che condividono lo stesso edificio ma hanno diversa estensione e livello di approfondimento dei programmi. Non si tratta, chiaramente, di una questione di abilità dei singoli docenti, quanto di un modo di vedere la scuola e le sezioni di potenziamento. Io non credo che siano le stesse famiglie a ricercare nelle sezioni di liceo tradizionale una maggiore semplicità. O almeno, non credo che lo facciano fino a questo punto: chi sceglie il Cavour, nella maggior parte dei casi, cerca una scuola impegnativa. Trovo, pertanto, particolarmente importante ridurre il divario tra classi parallele, non abbassando il livello delle sezioni Cambridge ma investendo in quelle di tradizionale. Sarebbe assurdo pensare di annullare tale di-



vario: dopotutto, le due tipologie hanno un diverso monte ore settimanale. È fondamentale, però, contenerlo in un intervallo ragionevole.

Dulcis in fundo

Intorno al Cavour, fatte le dovute somme, gravitano ora circa 1300 persone. Ognuna di loro, dal ragazzo alle scalette al tecnico di laboratorio, è ingranaggio inconsapevole di un enorme orologio. Un orologio che, con tutti i suoi problemi, mantiene una sua bellezza: ci lega tutti, anche se non ce ne accorgiamo. Ho conosciuto una buona parte di queste persone, e anche qualcuna degli orologi degli anni passati. Molte mi hanno cambiato la vita, ognuna a modo suo, con i loro gesti e le loro parole. Sono diventate parte della mia personalità. A loro vanno i miei pensieri, la mia stima, la mia riconoscenza. A tutti voi, al Cavour, va una commo- zione che non trova più parole. Grazie.

Roma, 27 maggio 2022

Giulio Zingrillo

Al nostro presidente va un grazie speciale, dal Cavò e dal Cavour. Già ci manchi.



[1] Quest'anno ho ritrovato dinamiche simili nel Consiglio di Presidenza della Consulta Provinciale, e sono a mio parere uno dei motivi che rendono la Consulta così lenta e inefficiente

TRA PASSATO E PRESENTE: IL CAVOUR DI 70 ANNI FA

Il Liceo Cavour non è sempre stato come lo conosciamo oggi. Per scoprire e mettere a confronto **la nostra scuola tra presente e passato**, intervisteremo una persona che ha visto il nostro liceo evolversi nel corso di due generazioni. **Fiorella Pietrangeli, ex studentessa ed ex professoressa del liceo Cavour, ha studiato nel nostro liceo dall'anno 1953 al 1958. Laureata in Matematica nel 1962, ha iniziato il suo percorso d'insegnamento nel nostro istituto dal 1982 fino al 2002.**

Da cosa è nato il suo desiderio di iscriversi al Cavour?

"Date alcune condizioni familiari, mi era stato consigliato di andare ad una scuola magistrale, ma io insistetti per seguire lo stesso percorso dei miei fratelli. Dovetti lottare un po', ma alla fine riuscii a raggiungere il mio obiettivo. Alla mia epoca, il liceo scientifico era ancora un'avanguardia e non era un indirizzo consigliato alle ragazze che, non a caso, nel mio corso erano solo cinque. Per me era una scommessa: dimostrare di essere all'altezza delle mie stesse aspettative."

Com'era il rapporto tra docenti e alunni?

"Il rapporto tra student3 e professor3 era molto formale, non solo nell'approccio al regolamento ma anche nel linguaggio: ad esempio, i professori usavano dare del "lei". C'era sicuramente meno tolleranza per l'indisciplina e molto più distacco; essere sgridati da un docente era mortificante. Ricordo nitidamente tutt'oggi che uno dei primi giorni di scuola avevo le unghie dipinte con uno smalto perlato e una professoressa mi rimproverò severamente accusandomi di aver alterato i colori della natura. Invece, quando insegnavo al Cavour, le cose erano molto cambiate

e, studenti, studentesse e docenti si erano molto avvicinati."

Passiamo adesso alla prossima domanda: com'era strutturata la scuola?

"Nel periodo in cui sono stata studentessa, parte dell'edificio del Cavour era la sede dell'Istituto religioso germanico, mentre la scuola era composta dalla palazzina B e dall'ultimo piano del liceo Leonardo Da Vinci, dove si trovava la mia classe, davanti all'aula docenti. Ricordo bene, affissa sulla porta, una foto di Gioacchino Gesmundo, professore di storia e filosofia di mia sorella Liliana e vittima delle Fosse Ardeatine. Durante il mio insegnamento invece, l'edificio era lo stesso di oggi, bar e palestre erano funzionanti, i laboratori scientifici erano eccellenti e ben attrezzati, la biblioteca era gestita da un bibliotecario di ruolo ma l'altana, nonostante si potesse godere di una vista mozzafiato, era inagibile."

Manifestazioni, collettivi, rappresentanti d'istituto, assemblee... com'era la politica studentesca?

"Quando ero giovane non esistevano rappresentanti degli studenti, né assemblee, che nacquero poi intorno al 1966. Ricordo però di aver partecipato ad una manifestazione grazie al consiglio di un professore: era il 1956, la Russia aveva invaso l'Ungheria e tutta la mia classe uscì dall'istituto per protesta e scese in piazza dopo la lezione. Quando iniziai a insegnare al Cavour la situazione politica che aveva scosso l'Italia nel '68 si era placata e ricordo che si trattò di un movimento studentesco molto violento. Le assemblee erano poche e le concedevo sempre ai miei studenti. Avvennero anche alcune occupazioni, che però furono, a mio avviso, poco serie perché non gestite nella maniera corretta né per motivazioni

legate a corpose problematiche sociali."

Esisteva il "Cavò", il nostro giornalino scolastico?

"Non mi sembra di ricordarlo né quando ero studentessa né da insegnante."

Da ciò che ci ha detto trasparente che il Cavour sia stato molto importante per lei, ci racconti il suo ultimo giorno in veste d'insegnante.

"Ricordo gli anni trascorsi al liceo come gli anni più felici. Gli anni d'insegnamento non furono da meno e rimembro i giorni prima del mio addio al Cavour con grande commozione. La mattina stessa, sulla cattedra, trovai una magnifica pianta, come riconoscimento da parte dei miei studenti. Io, con gli occhi lucidi, dissi: "ma come... dopo tutti i tre che vi ho messo?" e un ragazzo mi rispose: "a professorè, quando ce vo ce vo". Uscita dal Cavour, ripensai a tutti i momenti passati in questa scuola. Credo che i giovani siano una delle parti più belle della vita, sono veraci e chi lavora con onestà ed equità viene sempre apprezzato da un docente"

Infine, cosa augura agli student3 del Cavour per gli anni scolastici a venire?

"Auguro a tutti gli student3 di questa meravigliosa scuola tanta fortuna per gli anni a venire. Da queste aule e da questa Roma sono uscit3 ragazz3 coscienti dei loro diritti e doveri, che hanno contribuito ad un'Italia migliore. Siate grat3 a questo luogo non solo per la formazione che vi offre ma perché vi darà tanto quanto ha dato a me e rimarrà tatuato nel vostro cuore."

Caterina Orsaria - III I
Rebecca Taccini - III I

NON MORIREMO REAZIONARI

Breve storia di un'elezione

Il 21 luglio 2022 l'ex Presidente della BCE **Mario Draghi si è dimesso dalla carica di Presidente del Consiglio**. Al "governo dei migliori", che forse, a conti fatti, non è stato il migliore dei governi (ma questo è un altro articolo), è toccata la stessa, inevitabile, drammatica sorte di tutti i governi degli ultimi dieci anni: una tragica caduta. Non sono bastate le suppliche di Mattarella a far rimanere a Palazzo Chigi il tecnico che avrebbe dovuto risolvere l'Italia dalla crisi economica e che, forse, stava riuscendo a dare al belpaese uno straccio di credibilità a livello europeo e intercontinentale: Draghi se ne è andato. **"Al voto entro 70 giorni"**: le parole di Mattarella hanno riecheggiato per giorni in radio, in televisione, rimbalzando da un giornale all'altro, tra ombrelloni colorati e pranzi di Ferragosto, rimbombando nelle strade di una Roma semideserta che ricominciava a popolarsi di possibili candidati, in corsa verso un fantomatico seggio sicuro.

E così, da un giorno all'altro, l'Italia si è ritrovata a naufragare in un mare di tweet, post, tik tok (tak), tra fiamme tricolore, reddito di cittadinanza, "no alle devianze" e "viva le devianze", comunisti, neofascisti e Terzi Poli. Mentre nella Capitale i capi di partiti, partitini e partitelli preparavano le **liste bloccate** (ultima frontiera di una democrazia

rappresentativa che di democratico e rappresentativo sembra avere sempre meno), tra una passeggiata in montagna e un bagno in mare gli italiani sceglievano tra Putin ed Europa, tra sport e disturbi alimentari, tra pancetta e guanciale, tra populistici, atlantisti, post-fascisti e radical chic.

I risultati di questa campagna elettorale confusionaria e a tratti ridicola, specchio di una politica sempre meno seria, sono emersi il 25 settembre, non tanto con la vittoria di un partito di estrema destra quanto con la percentuale di astenuti: **il 36% degli aventi diritto non ha votato**. Negli ultimi 15 anni **il progressivo allontanamento della politica dal territorio, la scomparsa di orizzonti ideologici chiari e condivisi e i sempre più frequenti governi tecnici** che ne sono conseguenza sono i principali fattori che spiegano il preoccupante incremento dell'astensionismo.

E non è un caso se la partecipazione elettorale del centro di Milano è di venti punti superiore a quella della periferia di Napoli: **a disertare il voto sono le fasce più povere e meno istruite della popolazione**, quelle che sentono sulla propria pelle il deficit di rappresentanza, l'inadeguatezza di una democrazia sempre più elitaria che sceglie di non farsi carico del loro malessere.

Se il "partito dell'astensione" ha ottenuto più di un terzo dei voti, al secondo posto è arrivato **con il 26% Fratelli d'Italia**, il partito dell'ormai premier Giorgia Meloni, seguendo la scia delle estreme destre europee, già al governo in Polonia ed Ungheria e predominanti in Spagna, Francia, Germania e Portogallo.

E così, a pochi giorni dalla formazione del nuovo governo, l'Italia riflette sul senso storico e politico **del primo Presidente donna** che, però, non ha mai messo la questione di genere al centro della propria politica, tanto da rifiutare l'articolo femminile per il suo titolo. **Tutt'altro che passi avanti, dunque, rispetto ai diritti delle donne e ai diritti civili in generale**: parlano chiaro i nuovi nomi di alcuni ministeri. Tra "Natalità e famiglia", "Istruzione e merito", "Imprese e Made in Italy" e "Agricoltura e sovranità alimentare", la direzione che prenderà il paese sembra già ben delineata, e una **probabile svolta in senso presidenzialista** non migliora la situazione.

Dio, patria e famiglia sembrano essere i valori del nuovo governo e, guidato da fascisti e anti-abortisti (vedi la Russa e Fontana), il nostro paese (o Nazione?) pare **procedere in retromarcia verso cento anni fa**.

Di fronte a un governo che stranamente ha i numeri per durare cinque anni è necessaria la ricostruzione di **una sinistra che sia veramente in grado di rappresentare e che ritrovi un'ideologia da tempo persa**. Nel frattempo dovremo impegnarci, da singoli cittadini anti-fascisti, a difendere le libertà di tutti. **Non moriremo reazionari**.



Cristina Pericoli - V I

L'USO DEI SOCIAL IN POLITICA

Com'è cambiata la comunicazione

Nell'ultimo decennio abbiamo visto come la **comunicazione**, e in particolare modo i **social**, stiano conquistando un ruolo sempre più rilevante nella nostra quotidianità. Abbiamo visto come, durante il periodo di **campagna elettorale**, i partiti si siano concentrati principalmente sui **percorsi social**, diventati indispensabili per costruire, e mantenere, il supporto **dell'opinione pubblica**.

Gli esperti della comunicazione si dividono in due scuole di pensiero. I primi sono coloro che pensano che le informazioni trasmesse grazie ai social non riescano a creare da zero l'opinione pubblica ma che **fortifichino** semplicemente un **rapporto** già esistente tra politico ed elettore. C'è chi invece ritiene che ormai i media siano **l'unica arena** in cui le candidato è cittadino si **confrontano**. Tutto ciò sta avvicinando sempre di più la **propaganda politica** alle strategie di **marketing** e **branding** utilizzate dalle aziende. Le tecniche comunicative, infatti, consentono di creare un legame con il pubblico catturando l'attenzione. Quanto più i leader politici si concentreranno sui nuovi canali di comunicazione, adattando modalità e contenuti, tanto più sa-

ranno in grado di ottenere il consenso e il sostegno dei cittadini. D'altronde, come sostiene l'ex politico Usa John Lindsay, "**in politica, la percezione è realtà**".

La comunicazione politica in **passato** è stata sempre legata ai **comizi** e alle **manifestazioni**. Questo finché nuove tecnologie e mezzi di comunicazione di massa non hanno **fisicamente allontanato** politici ed elettori: prima la stampa, la **televisione** e infine i **social network** hanno reso superflua la presenza in uno stesso luogo. Le piazze si sono svuotate di volta in volta, abbandonate non solo dalle folle ma in primis dai politici che, con i nuovi strumenti a loro disposizione, riescono ormai ad **entrare direttamente nelle case degli elettori**. Oggi la politica si fa sul web. Lo **spazio mediatico**, infatti, rimane saldamente nelle mani di politici che basano il proprio personal brand **sull'empatia** e **sull'emozione**: il tipo di **personalità** che serve a catturare l'attenzione di milioni di potenziali elettori incollati ai propri smartphone. Una **diretta Facebook**, un **post Instagram** o un **tweet** per commentare un fatto o attaccare un avversario in certe occasioni valgono come dieci comi-

zi, raggiungono molte più persone di quanto è immaginabile **rimanendo più a lungo sotto gli occhi di tutti**.

I social network hanno di fatto trasformato la realtà politica in una **perenne campagna elettorale**. Gli elettori diventano **parte attiva** del contesto politico attraverso la possibilità di **interagire** ed esprimere continuamente la propria opinione (il caso più eclatante è la **piattaforma Rousseau**¹); se da un lato c'è un rapporto più diretto con il pubblico, dall'altro non si permette **alcuna mediazione critica e nessun confronto**. Si tratta di una comunicazione costruita con raffiche di **messaggi** fortemente orientati, bianchi o neri, rigorosamente senza sfumature di grigio, **confezionati** per essere condivisi e diventare virali. I politici in questo modo tendono a creare fazioni, amici e nemici. I follower, o meglio i fan, finiscono per esprimersi tramite **commenti più simili a tifo o cori calcistici** che ad un'analisi politica ragionata. Un altro aspetto che è stato cambiato con l'introduzione dei social nel dibattito politico è l'**abbattimento completo di quella distanza elettore-politico**.

In conclusione, viene spontaneo domandarsi se siano stati i social a rendere ancora **meno credibile e vuota la politica**, stravolgendo la gestione di campagne elettorali e modificando il modo in cui ci avviciniamo al dialogo politico o, viceversa, se sia stata la **politica a pilotare i social** trasformandoli in una terra di scontro e di posizioni nette.

Anna D'Ettore - III A



^[1] Rousseau è una piattaforma di democrazia partecipata che consente agli iscritti di esprimere il proprio parere sulle scelte del M5S.

GOD SAVE THE KING

L'otto Settembre scorso è morta la regina Elisabetta II: le è succeduto il figlio Carlo, sarà il suo volto a comparire sulle sterline inglesi nel 2024.

"Lei (la regina Elisabetta II) ha promesso di servire per tutta la sua vita, ed è una promessa che io rinnovo a tutti voi quest'oggi" dice Carlo III durante il suo primo discorso da re del Regno Unito il giorno dopo la morte della madre. La sovrana, spentasi a novantasei anni nell'amato castello di Balmoral in Scozia, ha regnato per **settant'anni**, rimanendo sempre un punto di riferimento attraverso i profondi cambiamenti che il suo Paese ha attraversato nell'ultimo secolo. **Ora il testimone viene passato al figlio Carlo**, e se è vero che solo il tempo ci darà modo di giudicare il suo regno, è anche vero che le premesse sembrano piuttosto diverse da quelle dell'incoronazione di sua madre nel 1953.

Elisabetta II ha guidato la monarchia durante il tramonto dell'impero britannico, i movimenti indipendentisti dei Troubles irlandesi, il conflitto delle Falkland, la guerra nel Golfo ed infine la pandemia. Nel corso dei sette decenni del suo regno, ha sempre svolto il suo compito con una serietà e dedizione esemplari. Costituzionalmente imparziale, la regina raramente si è sbilanciata, portando avanti il suo ruolo formale di simbolo del Regno Unito e del Commonwealth. Quest'ultimo è un organo al quale la regina ha sempre dimostrato di tenere particolarmente; il giornalista Frank Prochaska nel 1996 scrisse che la regina Elisabetta ama "i cani, i cavalli, il Commonwealth e i suoi nipoti". D'altra parte, Elisabetta II, ha ereditato **un impero che sotto il suo regno ha continuato a ridimensionarsi fino a scomparire**, e forse anche per questo si è dedicata al Commonwealth con particolare interesse, tanto che può essere considerato la sua eredità.



Non è solo il volto del Regno Unito ad essere cambiato sotto la guida di Elisabetta II ma anche quello della famiglia reale stessa. **Negli anni la popolarità della famiglia reale è stata altalenante**: diversi scandali hanno coinvolto i Windsor, alcuni molto recenti. Dopo la morte di Elisabetta molti sudditi si stanno interrogando sul perché dell'esistenza della monarchia stessa, soprattutto tra i Paesi del Commonwealth. Sta a Carlo ora trovare il modo di **mantenere in vita la monarchia** e la comunità internazionale per i quali la madre si è spesa tanto.

Carlo III infatti, a differenza della madre, ha vissuto un'intera vita da principe prima di diventare sovrano alla veneranda età di settantatré anni. Una vita nella quale ha **commesso degli errori e preso posizioni sovente inappropriate**. Se la madre ha sempre mantenuto una figura quanto più posata, Carlo ha fatto certamente parlare di sé: ha tradito la principessa più amata di sempre ed ha sposato una donna divorziata (scelta che solo ottantasei anni fa è costata la corona allo zio Edoardo VIII), è stato criticato per il suo attivismo lobbista in parlamento ed è recentemente stato

investito da due scandali sulle sue associazioni di beneficenza. L'abitudine di Carlo di rendere note le proprie opinioni era considerata fuori posto da principe, tanto più lo sarà da re. A Carlo, tuttavia, va riconosciuto il merito di essere stato **uno dei pionieri dell'ambientalismo già negli anni settanta**, quando questi temi erano molto meno popolari e non gli hanno fatto guadagnare simpatie da nessuna parte politica. Si è occupato di numerose attività di beneficenza che dovrà abbandonare in virtù del suo nuovo incarico, così come dovrà abbandonare il suo temperamento acceso, soprattutto se messo a confronto con la ferma pacatezza della sovrana che lo ha preceduto.

Insomma Carlo è un re anziano, con un passato moderno, che verrà incoronato in quella che ha già chiesto di essere **una cerimonia meno dispendiosa e sfarzosa di quella della madre**. C'è solo da aspettare di scoprire come concilierà la sua persona, apparentemente molto diversa da quella di Elisabetta II, con il rispetto delle tradizioni e il ruolo formale di monarca.

Rebecca Termine - III I

RAGAZZI UCRAINI: IL PRIMA E IL DOPO

Vi state ambientando al Cavour?

Negli ultimi anni, si è diffusa nei licei sempre più l'esperienza dell'anno all'estero per i ragazzi e le ragazze del quarto anno. Quella di partire, seppur rappresenta un grande cambiamento, tende ad essere una scelta volontaria del ragazzo o della ragazza in questione. Quando questa scelta non è volontaria e ci si trova a lasciare tutto per conflitti nazionali, internazionali o lavori specifici dei genitori, è più comune che ci si senta spaesati, ogni luogo sarà sempre percepito come **diverso** dalla propria quotidianità; la lingua e la scuola stessa cambiano. Nella nostra scuola abbiamo avuto la fortuna di poter ospitare due ragazzi ucraini, che, come sappiamo, sono dovuti andare via dalla propria casa improvvisamente (e come loro, migliaia di altri ragazzi) e questo ha cambiato e cambierà radicalmente la loro vita. Mia madre, nata a Radomyshl, vicino Kiyv, mi ha aiutato a intervistare Maxim e Djacomo del 2 I, e sapere come ci si sente ad **essere qui con noi**, in un paese **completamente diverso dal proprio**, ed in caso, cosa appunto è cambiato o meno nelle loro vite.

Quale delle difficoltà si è rivelata più complicata da superare rispetto a quanto vi aspettavate?

Djacomo: "é stata la lingua"

Relativamente parlando alla lingua. L'ucraino è molto diverso dall'italiano, lo posso accertare dato che sto studiando russo e ucraino. Ma voi cosa ne pensate? Quanto è difficile imparare que-

sta lingua rispetto all'inglese?

Djacomo: "Io non sto trovando tantissimi problemi."

Maxim: "L'italiano è più... * Djacomo gli sussurra qualcosa * Sì, esatto, non è come l'inglese quindi... penso che ci metterò circa due anni o tre per essere bravo e impararlo bene."

Djacomo: "Sì in realtà la penso anch'io così."



Per quanto riguarda le amicizie, invece... Avete fatto nuove amicizie a scuola? E con i vostri vecchi amici? Vi sentite? Ma soprattutto, qual è stato l'impatto di parlare con i vostri nuovi compagni di classe?

Maxim: "Riguardo gli amici, credo di avere solo due amici dall'Italia, e... parlo con i miei amici ucraini che si trovano in altri paesi d'Europa."

Djacomo: "Io sono come Maxim, ho degli amici dall'Italia e... parlo con... chiamo il mio amico ucraino al telefono, per parlarci. E anche un altro in Italia."

Come funziona la scuola da voi?

Mia madre mi ha sempre detto che voi siete avanti rispetto a noi, confrontando l'età degli studenti con il

curriculum scolastico. E il metodo di insegnamento? Le materie, gli orari, sono uguali o differenti?

Maxim: "A scuola abbiamo una buona preparazione, dato che molti degli argomenti che stiamo affrontando in classe li abbiamo fatto in quinta e in sesta (= quinta elementare e prima media) e... noi avevamo 7 ore al giorno, ma che duravano 45 minuti e tra una lezione e l'altra avevamo dieci minuti di ricreazione, qualche volta anche venti"

Djacomo: "Se posso aggiungere, vorrei dire che secondo me la nostra scuola è più difficile perché tutto quello che voi fate in 13 anni, noi lo facciamo in 11, quindi la nostra è un po' più compatta, poco più complicata."

Come e in che modo tutto questo ha cambiato la vostra vita?

Maxim: "Penso che non stia cambiando la mia vita adesso, bensì il mio futuro."

E voi, riuscireste mai improvvisamente ad affrontare una scuola straniera senza amici e con una barriera linguistica notevole? Sarà che sono sensibile a questo tema, essendo loro miei compatrioti, ma ritengo siano un esempio di forza e di adattamento. Sta a noi accoglierli, farli sentire, per quanto possibile, "a casa".

Sofia Capacci - I D

LA SOCIETÀ DOPO IL COVID-19

Dalla scuola allo Spritz

11 marzo 2020: l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara ufficialmente lo **stato di pandemia** da virus Covid-19. Pandemia, un fenomeno letto nei libri di storia o in quelli di fantascienza, ma che ha colto chiunque alla sprovvista, anche il più esperto tra gli statisti, rendendo imprevedibili le **disastrose implicazioni** che questo virus ha portato.

Il maggiore impatto che il Covid ha avuto sulle vite di noi ragazzi è stato sicuramente la **chiusura delle scuole**, prima, e successivamente l'attivazione della didattica a distanza (**DAD**) che ha ridotto a uno schermo ogni tipo di insegnamento e soprattutto di socializzazione. Sono passati più di due anni da allora.

“Questo rientro a scuola è il primo, a distanza di tre anni, normale... ma in realtà molto è cambiato.” La scuola ha subito profonde mutazioni di cui in questo momento siamo tutti testimoni. In primo luogo, gli studenti ora più che mai hanno bisogno di ulteriori **momenti di socialità** che sono perciò maggiormente ricercati e stanno lentamente riprendendo, dalle ricreazioni in cortile ai diversi club pomeridiani; in secondo luogo, sono presenti nuovi mezzi nella didattica. Infatti, un aspetto che possiamo considerare positivo della DAD è l'introduzione di molti **strumenti tecnologici** come le numerose piattaforme, che si sono rivelati non ottimi sostituti, ma validi supporti e aiuti nell'insegnamento che sono tuttora in uso.

Per quanto riguarda sempre l'aspetto della socialità, ad oggi tutte quelle attività che sono state costrette alla chiusura per quasi due

anni interi (bar, ristoranti, stadi, cinema) sono finalmente **aperte e accessibili** senza restrizioni, gli esercenti e le varie industrie che hanno subito i **danni ingenti** della chiusura forzata per

un lungo periodo hanno ripreso la loro occupazione. In alcuni casi, come il cinema, la ripresa è stata solo parziale dato che altre industrie, quelle online in questo caso, sono state in grado di proporre gli stessi contenuti facendo sì che una volta riaperti i cinema chi aveva sperimentato queste nuove modalità non è più tornato al grande schermo e i livelli pre-Covid non si sono più ripristinati.

Di tutti questi cambiamenti il più eclatante è stato senza dubbio quello delle persone. Chiunque, dai bambini agli anziani, ha attraversato un periodo di transizione durante gli ultimi due anni, molto spesso, purtroppo, negativi. Gli adolescenti sono stati coloro che hanno riscontrato i **danni più evidenti**: da un giorno all'altro, senza alcun preavviso, gli è stata sottratta la loro vita e ciò ha avuto effetti di cui ancora oggi vediamo le conseguenze. Essere privati dall'oggi al domani del contatto umano, della quotidianità, persino della scuola, in un momento così fondamentale per lo sviluppo quale l'adolescenza non può che non lasciare segni quasi indelebili, anche a livello di **salute mentale**: infatti, i livelli di ansia e depressione nei giovani non sono mai stati così alti, l'OMS parla di un aumento del 25% di questi, e ancora adesso, nonostante il lento ritorno



alla normalità, ciò non sta cambiando. Molti ragazzi hanno lasciato la scuola e si sono rifugiati in casa, altri non riescono più a dormire serenamente, chi si trova a combattere con disturbi dell'alimentazione e chi con quelli dell'ansia. Tutte queste problematiche sono spesso sottovalutate dagli adulti e questo comporta difficoltà di **comunicazione**.

Il Covid è stato quindi distruttivo, crudele e implacabile. Tuttavia, come si usa dire “non capiamo l'importanza di ciò che abbiamo fin quando non ci viene tolto”, così è stato per il contatto umano e le nostre relazioni interpersonali. I danni sono stati però peggiori, perché tutto, adesso, viene ancora vissuto in un'atmosfera di **paura e incertezza**. Se tutti, o quasi, prima avevano una certa speranza e sicurezza nel futuro ora ciò è svanito: programmare una vacanza, per esempio, può far scaturire mille paranoie e sotto ognuna di esse c'è la domanda: “E col Covid come facciamo?”.

Anche nell'ipotesi di un completo ritorno alla normalità, alcune ferite rimarranno aperte e continueranno ad avere sempre un effetto sulla vita di ognuno.

Benedetta De Lorenzo - Il D

CAMBIAMENTO CLIMATICO

Fin dall'antichità, l'uomo ha modificato l'ambiente esterno in modo limitato, fermandosi quando l'impatto sulla natura cominciava a mostrare i suoi effetti negativi.

Purtroppo, con la **rivoluzione industriale** e il conseguente **utilizzo delle energie fossili**, l'ambiente ha iniziato a subire i primi danni, acuiti ancora di più **dall'aumento della popolazione**.

Negli ultimi anni, si sente sempre più spesso parlare di cambiamenti climatici, sui giornali, in televisione o su Internet. Si tratta di una delle più grandi sfide che l'umanità sta affrontando: **le temperature atmosferiche e le emissioni di anidride carbonica sono aumentate drasticamente negli ultimi 150 anni e hanno causato un riscaldamento globale con effetti potenzialmente catastrofici**.

L'aumento delle temperature, con gli anni, potrebbe arrivare a sciogliere gli enormi ghiacciai del polo nord, con un conseguente aumento del livello del mare, che comporterebbe gravi inondazioni in molti paesi e la scomparsa di molte isole.

Anche dal punto di vista economico, i danni potrebbero essere incalcolabili, tali da mettere in ginocchio anche i paesi più ricchi, mentre altri, che già vivono in condizioni di minor sviluppo e indigenza, pagheranno ancora una volta il prezzo più alto.

Si tratta di un tema di grande attualità, di dimensioni globali, tanto da essere stato **al centro del dibattito del G20 di Roma dello scorso anno**. In tale consesso, i governi dei Paesi partecipanti hanno raggiunto compromessi comuni, confermando **l'impegno a limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C e a raggiungere le emissioni zero**

di CO2 entro il 2050.

Tuttavia, secondo la comunità scientifica, il tempo a disposizione per fermare o almeno limitare gli effetti del cambiamento climatico è davvero poco e aspettare quell'anno per intraprendere azioni concrete potrebbe non essere sufficiente.

Nel nostro territorio troviamo dovunque esempi di bellezze naturali che rischiano di essere gravemente danneggiate dagli importanti sconvolgimenti climatici di questi ultimi tempi.



Ne è un classico esempio il Po, il fiume più importante e più lungo d'Italia -attraversa ben 13 province-, che quest'estate ha subito la crisi idrica più preoccupante degli ultimi 30 anni.

Nel dettaglio, la carenza di neve e di pioggia nelle regioni del nord durante i mesi invernali, in cui solitamente si assiste ad una grande abbondanza idrica, hanno portato al prosciugamento parziale del fiume. **Una delle regioni più colpite è il Piemonte**, dove le precipitazioni sono state al di sotto della media (nel 93%) causando gravi danni all'aspetto naturalistico, economico e sociale del territorio.

Il Po è, infatti, **un'area economicamente strategica in quanto copre il 40% del Pil nazionale soprattutto per la presenza in larga scala di industrie di ogni tipo** ma

anche di moltissimi campi agricoli. Lo stato di siccità ha anche provocato disordini a causa della conseguente assenza di acqua potabile.

È quindi chiaro come il fiume Po sia una fonte economica a cui l'Italia non può rinunciare e il cui ecosistema va protetto e tutelato dal cambiamento climatico.

Pur riconoscendo la gravità di un fenomeno che, per essere risolto, necessita di un approccio globale, non può essere sottaciuto che i comportamenti umani non sono gli unici responsabili delle catastrofi che, sempre con maggiore intensità e frequenza, stanno interessando il nostro Paese.

A tre settimane dall'alluvione che ha investito il nord delle Marche, provocando oltre a gravi danni infrastrutturali anche 12 morti, ci si continua ad interrogare sulle cause del disastro.

Va premesso che un fiume nasce da diverse sorgenti, ma riceve attributi da affluenti minori, come canali di scolo, e da altri più consistenti, come torrenti estivi ed invernali. Si tratta, quindi, di un ecosistema molto complesso, basato su equilibri precari, che necessita di interventi mirati.

Bisognerebbe intervenire sui canali di scolo con una manutenzione volta a rimuovere l'eccessiva vegetazione presente, che non consente il raccoglimento delle acque ed il loro deflusso.

Sappiamo però che interventi sulla vegetazione, se svolti in maniera scorretta, possono avere forti ripercussioni in termini di dissesto idrogeologico.

*Lorenzo Stefanelli - Il A
Gian Matteo Vinattieri - Il A*

DA HUBBLE A JWST, NUOVI OCCHI PER VEDERE L'UNIVERSO

James Webb Space Telescope collabora con Hubble per osservare l'universo. Cosa è cambiato?

Il 25 dicembre 2021 viene lanciato nello spazio il James Webb Space Telescope (JWST), un telescopio spaziale dal costo di 10 miliardi di dollari. Nato dalla collaborazione fra NASA, ESA e CSA¹, Webb è il telescopio spaziale più **sofisticato e complesso** mai costruito. Ora qualcuno potrebbe chiedersi: "Perché mandare un telescopio nello spazio se ne abbiamo altri sulla Terra?" oppure "Essendo **Hubble** (un altro telescopio spaziale) perfettamente funzionante, che bisogno c'era di mandarne uno nuovo? **Cos'è cambiato rispetto ad esso?**" o ancora "Cosa scopriremo grazie a Webb?". Rispondiamo a queste domande.

Il motivo principale per cui mandiamo telescopi in orbita è l'assenza dell'atmosfera. Infatti, quest'ultima filtra moltissima luce proveniente dalle stelle e la distorce. Per questo, sulla Terra, abbiamo bisogno di **osservatori enormi** e in alta quota al fine di catturare la luce che arriva dallo spazio. Lanciando "l'**osservatorio nello spazio**" si aggira il problema dell'atmosfera e si può sfruttare appieno la luce di ciò che vogliamo osservare. Inoltre, Webb è in una regione particolare del Sistema Solare in cui la luce è parzialmente bloccata dall'ombra della Terra, riducendo l'energia del Sole che raggiunge il telescopio.

In questi trent'anni di attività, **Hubble ha confermato moltissime ipotesi** (come quella dei buchi neri o dell'espansione dell'universo) ed ha fornito centinaia di immagini mozzafiato. Però già da quando fu lanciato se ne conoscevano i **limiti**. Quello principale era la sensibilità soltanto allo **spettro della luce visibile**. Esso non può vedere la nascita dell'universo e le prime stel-

le e galassie, perché la luce emessa da quest'ultime quando ci raggiunge è radiazione infrarossa. Hubble sfrutta solamente la luce visibile ed ha uno **specchio relativamente piccolo** (2.5m). JWST, invece, non solo ha uno **specchio**

molto più ampio (6m) ma sfrutta la luce infrarossa. Purtroppo, per operare i suoi strumenti devono raggiungere **temperature estremamente basse**. Proprio per questo, il telescopio sfrutta un complesso **scudo termico** e sofisticatissimi sistemi di raffreddamento per mantenere la temperatura media di **-266°C**, non necessari in Hubble.

Hubble fu progettato per osservare obiettivi di cui si era a conoscenza e per confermare teorie esistenti. JWST ha invece l'obiettivo di **scoprire l'origine dell'Universo e delle prime stelle e galassie**. Per esempio, l'osservazione del 21 luglio 2022 della galassia **GLASS-z13** ha fissato il record di **oggetto più lontano** nello spazio e nel tempo mai osservato. I suoi fotoni hanno viaggiato per **13,5 miliardi di anni luce** prima di raggiungerci, e sono stati emessi 330 milioni di anni dopo il *Big Bang*. È stato calcolato che GLASS-z13 si trovi ora a 35 miliardi di anni luce da noi. Oltre a galassie lontane, JWST osserva spesso anche pianeti e stelle a distanze minori, come l'**eso-pianeta** (pianeta esterno al Sistema Solare) **VHS-1256b**, **venti** volte più grande di Giove e ad una distanza di 72 anni luce. Quest'osservazione ci ha permesso di studiare l'eventuale pre-



senza di acqua e di altri elementi necessari per la vita e quindi la potenziale presenza di essa.

Queste scoperte sono state fatte nel corso di 3 mesi. La **durata vitale** (stimata) del JWST è di **vent'anni**. Ora un'ultima domanda sorge spontanea: "Considerando il **costo di 10 miliardi di dollari** del progetto, **ne varrà la pena?**". Non avremmo potuto investire questi soldi in modo diverso? Certamente, ma tutte le scoperte del James Webb Space Telescope ci permetteranno di vedere l'universo in modo diverso. Citando Elon Musk: "I think life on Earth must be about more than just solving problems". Crediamo che James Webb Space Telescope sia il miglior esempio di questa filosofia. Centinaia di persone hanno utilizzato il loro ingegno esclusivamente per scoprire qualcosa di nuovo perché "**Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza**"².

Aldo Bucci - I D
Pietro Mammini - III I

^[1] National Aeronautics and Space Administration, European Space Agency, Canadian Space Agency.

^[2] Divina Commedia, Inferno, Canto XXVI.
Dante

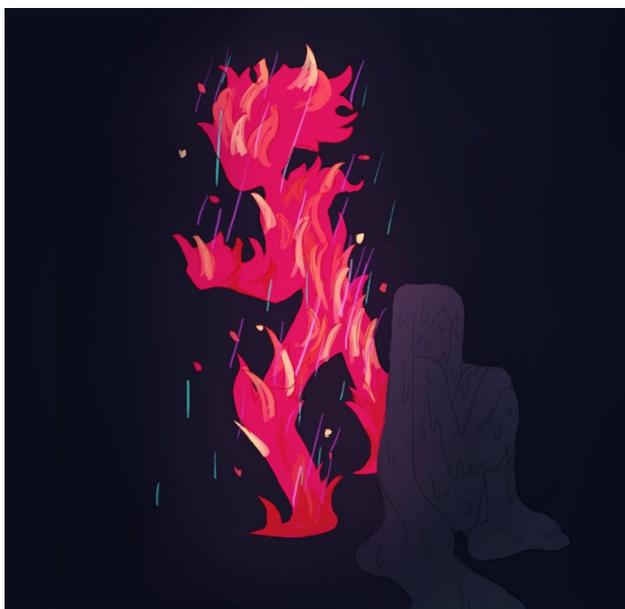
CAMBIO DI PERSONALITÀ

Esattamente cosa il disturbo bipolare non è

Solitamente, quando si parla di malattie mentali, quella più nota e stereotipata è il **disturbo bipolare**. Concepito come una patologia che riguarda l'ambito della **personalità**, esso è erroneamente associato a un cambio di carattere, a due persone che si alternano nel corpo di una.

Il bipolarismo è caratterizzato da **episodi di mania o depressione**, la cui predominanza varia a seconda del paziente. Ancora non si è riusciti a definire con certezza la causa, ma la predisposizione del soggetto a soffrirne può dipendere da un fattore ereditario, così come da cambiamenti nel livello di neurotrasmettitori cerebrali o da elementi psicosociali. La diagnosi si ottiene attraverso l'anamnesi, ovvero la raccolta e lo studio critico dei sintomi e dei fatti di interesse medico riferiti dal paziente o dai suoi familiari. Ordinariamente, la cura consiste in un **trattamento farmacologico** con stabilizzatori del tono dell'umore, accompagnati da **psicoterapia**.

Chi soffre di questo disturbo, circa



il 4% della popolazione, ottiene la diagnosi durante l'adolescenza o verso i 20-30 anni. Esistono diverse varianti del bipolarismo: il **disturbo bipolare di tipo I**, dove il paziente ha sofferto di almeno un episodio maniacale completo, caratterizzato dalla presenza di allucinazioni, e solitamente episodi depressivi, il **disturbo bipolare di tipo II**, dove il soggetto ha avuto episodi depressivi maggiori e almeno un episodio maniacale grave, di importanza minore rispetto a quello completo, e il disturbo bipolare di tipo non specificato, o **disturbo ciclotimico**, dove i sintomi sono più lievi e non rispettano alcuni criteri specifici tipici delle categorie sopra citate.

Ma cosa si intende con **episodi maniacali e depressivi**? I primi vengono definiti come un periodo temporale nel quale il paziente si sente **esuberante** ed è visibilmente più **energico**, dorme notevolmente di meno ed è in continua attività, passando da un impegno all'altro. I lati negativi di questa condizione sono numerosi, in primis l'**impulsività nel prendere decisioni** e il senso di invincibilità che offusca la mente del soggetto: è tipico che chi ne soffre sia convinto di stare nel miglior stato mentale possibile, rendendolo **incapace di comprendere la pericolosità di questa fase di transizione**. La forma più grave di mania si definisce **psicosi maniacale**, mentre quella meno intensa **ipomania**. Quest'ultima è anche

denominata **fase disforica**, poiché la maggior parte dei pazienti non si sente in uno stato di euforia o produttività, bensì è colto da un senso costante di **rabbiosità** e ingiustizia subita. Queste sensazioni si tramutano in irritabilità e intolleranza, sfociando anche in comportamenti aggressivi. Gli episodi maniacali iniziano e terminano bruscamente, e tendono a durare meno rispetto a quelli depressivi. Durante la **fase depressiva**, il soggetto è travolto da una **sensazione di tristezza** e/o da una **perdita di interesse o piacere nel svolgere le solite attività**. Tendenzialmente, la depressione del disturbo bipolare non si distingue dalla depressione maggiore unipolare e gli effetti sono gli stessi: il sonno e l'appetito possono risultare facilmente alterati, la capacità di concentrazione diminuisce di pari passo con la produttività. In aggiunta, il bipolare, durante un episodio depressivo, può essere soggetto a **sintomi psicotici**, come allucinazioni e fissazioni.

In conclusione, è importante distinguere il disturbo bipolare dal **disturbo borderline di personalità** (BPD). Nonostante il sovrapporsi di alcuni sintomi, tanto che alcuni studiosi si riferiscono al secondo come "un disturbo bipolare a cicli ultrarapidi", sono due malattie che si distinguono su alcuni chiari elementi. Il BPD è un **disturbo personologico** che affligge il paziente **per tutta la durata della sua vita**, che influenza l'intero sviluppo della sua struttura emotiva, mentre il bipolarismo è un **insieme di sintomi del tono dell'umore** che si presentano in modo più o meno intenso **in alcuni periodi di vita**.

Ilaria Cangini - V I

L'ULTIMO CANTO DEL CIGNO

Come tutte le storie, anche quella tra Re Roger e il tennis è destinata a finire: ciao, Federer!

È il **29 gennaio 2017** e alla Rod Laver Arena di Melbourne, nella finale dell'Australian Open, si affrontano due leggende del tennis: **Rafael Nadal e Roger Federer**.

Il secondo è appena tornato dopo sei mesi di stop a causa di un infortunio al ginocchio e il solo essere arrivato in finale sembra un miracolo, ma questa partita è il capolavoro della carriera di Re Roger: dopo 4 ore di tennis di altissimo livello Federer si impone per 3 set a 2 sul campione spagnolo, e finalmente tutte le ansie e le paure vengono soppiantate da un urlo liberatorio accompagnato da l'esultanza del pubblico sugli spalti. The Swiss Maestro è tornato, si è preso il diciottesimo Slam in carriera e ha ribadito ancora una volta di essere tra i più grandi.

La storia che ha portato a questo momento parte però da molto lontano. Roger Federer nasce l'8 agosto del **1981** a Basilea da padre svizzero e madre sudafricana. Prende per la prima volta in mano la racchetta quando ha tre anni e da quel momento in poi non manca di vincere tutto il vincibile: dal 1988 al 1993 è campione nazionale in tutte le categorie giovanili. Il campione non si dedica solo allo sport: a partire da quando ha quattordici anni

studia francese e inizia a rilasciare le sue prime interviste, facendosi conoscere e aumentando la sua fama.

Federer decide a sedici anni di abbandonare la scuola per diventare **"il numero uno del mondo", scommettendo tutto su se stesso**. E la scommessa, pochi anni dopo, risulta già vinta: nel 1998 vince nel Central Court il suo **primo Wimbledon**. Ma Federer non si accontenta e vincerà altre sette volte sul prato più famoso del tennis, stabilendo così un **record assoluto di otto trofei**.

Un atleta, tuttavia, per diventare un vero campione, non percorre mai una strada priva di ostacoli o di impedimenti e anzi, è proprio grazie ad essi che il successo assume un valore ancora più prezioso e significativo. Re Roger non è da meno, infatti numerose sono state anche le sconfitte. Una delle più clamorose avviene nel 2009 contro un Nadal in splendida forma, che abbatte Federer agli Australian Open. Sempre lo stesso anno perde altre due finali contro Nadal. Più recentemente ricordiamo la sconfitta subita contro Djokovic nel 2019, a Wimbledon, una faticosissima e interminabile partita durata quasi



cinque ore, la più lunga nella storia del tennis. Nonostante questo, però, **la teca dei trofei del tennista di Basilea rimane una delle più invidiabili**: otto Wimbledon, cinque US Open, un Roland Garros e sei Australian Open.

Come tutte le storie però, anche quella tra Federer e il tennis è destinata a finire. Il 15 settembre 2022, il campione mette la parola fine alla sua carriera agonistica. Finisce così un'era, quella di un grande tennista, ma anche quella di un grande uomo, che ha dedicato tutta la vita alla sua passione, **insegnando il vero significato di costanza e perseveranza anche a chi il tennis non lo segue**. A soffrire maggiormente per il suo addio sono proprio i suoi sostenitori che, dopo aver gioito e pianto insieme al campione, adesso faticano ad abbandonarlo, faticano ad accettare che, purtroppo, una delle stelle più brillanti della storia del tennis non scenderà più sul campo da gioco. **Ciao, Federer!**

Flavia Curti - V D
Chiara Di Michele - V D



LA RIVOLUZIONE DEL PENSIERO

La rivoluzione scientifica: cause, effetti, protagonisti

Tra la metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII, innumerevoli idee 'rivoluzionarie' trasformarono l'immagine della natura ereditata dall'antichità e da Aristotele, dando vita a una vera e propria **rivoluzione scientifica**. La sua nascita si fa risalire per convenzione al trattato **Le rivoluzioni delle sfere celesti (1543) di Copernico**. La grande svolta da questi avviata, e confermata dagli studi di Keplero e Newton, consisté nell'applicare il calcolo matematico alla fisica e nel sottoporre la natura ad indagini sperimentali. Altrettanto convenzionalmente, la fine della prima rivoluzione scientifica viene collocata nel 1687, quando Newton pubblica i suoi **Principi matematici**.

Molti studiosi, tra i quali Kant all'interno della sua *"Critica alla ragion pura"* (1781), sostennero che la nascita della scienza moderna come *"improvviso rivolgimento del modo di pensare"* fosse stata determinata dall'affermazione dell'eliocentrismo copernicano e dalla nuova fisica di Galilei.

Dopo di lui, **Alexandre Koyré**, nel suo libro *"Dal mondo del pressapoco all'universo della precisione"*, interpretò la nascita della scienza moderna come la maggiore rivoluzione intellettuale mai compiuta dai tempi dell'invenzione del Cosmo a opera del pensiero greco, che comportò una riorganizzazione radicale del modo di concepire il mondo della natura.

Il filosofo della scienza Kuhn ci dice che una rivoluzione scientifica è un episodio, più o meno dilatato nel tempo, in cui un paradigma scientifico, ovvero la visione del mondo che porta con sé una determinata teoria (come la teoria geocentrica di Tolomeo), viene completamente sostituita da un nuovo sistema di

pensiero completamente incompatibile col primo (come la teoria eliocentrica di Copernico). E, come abbiamo visto, è così anche nel caso che stiamo prendendo in esame. Il sapere scientifico diventa fondato esclusivamente **sull'esperienza** e sulle dimostrazioni secondo ragione, cosa che oggi diamo per scontata ma che allora fu davvero di strabiliante impatto.



Grazie all'importante contributo di Cartesio, cambia poi la concezione della natura, che diventa meccanicistica: i fenomeni naturali accadono esclusivamente in modo casuale (cioè senza che ci sia una volontà divina a dirigerli o a predisporli) e, allo stesso tempo, sono spiegabili tramite cause fisiche determinate e meccaniche che implicano una serie di effetti a catena e misurabili.

Non esiste dunque alcuna volontà superiore che agisca sulla natura. Infine, la rivoluzione scientifica poté avvenire anche grazie ai miglioramenti apportati agli **strumenti di misurazione** e all'osservazione dei fenomeni. Fu infatti in questi anni che vennero inventati attrezzi come il cannocchiale, il telescopio, il microscopio, il cronometro e il barometro.

Inoltre, la scienza, in tutte le sue forme, inizia in questo periodo ad acquisire le caratteristiche di **oggettività** che oggi le attribuiamo: la capacità di osservazione e descri-

zione in termini matematici di un evento naturale, la valutazione delle cause e la misurazione, la sperimentazione e la ripetibilità dell'esperimento. Tutto questo approccio fu riassunto ed elaborato da **Galileo Galilei** con la sua formulazione del metodo sperimentale. Inoltre le sue straordinarie scoperte astronomiche come la determinazione della natura «terrestre» della superficie lunare o l'osservazione delle macchie solari, operate a partire dal 1609 dall'osservazione telescopica, aprirono una nuova fase nel dibattito sul copernicanesimo, interpretato come filosofia naturale che indaga la reale costituzione dell'Universo.

Venne poi il momento di **Isaac Newton** che, nella sua opera **Principia Naturalis**, descrisse le leggi relative alla gravitazione universale, i principi della dinamica, le definizioni di massa, accelerazione e velocità.

La costituzione del sistema fisico e cosmologico di Newton, che tra il 1666 e il 1687 reinterpretò le precedenti teorie in una sintesi che esaltava le conquiste della nuova scienza, trovò ispirazione e fondamento essenziale nella filosofia cartesiana. Quindi, è con Newton che termina la prima rivoluzione scientifica: un fondamentale snodo della storia occidentale, fenomeno che si presenta a noi, uomini di oggi, come un intreccio particolarmente **complesso** di eventi di carattere tecnico-scientifico, filosofico, sociale, religioso, e che si è sviluppato secondo un percorso tortuoso, condizionato da un insieme eterogeneo di fattori.

Mingrone Luca - IV A
De Ascanis Edoardo - IV A
Di Pietro Giacomo - IV A
Perelli Simone - III A

ASSANGE E WIKILEAKS

“Il desiderio di arrivare a scoprire la verità e di obbligare chi ha il potere a risponderne”

Questa frase, pronunciata da Assange durante un'intervista, racchiude forse al meglio la causa che Assange e il team di WikiLeaks hanno deciso di intraprendere, anche a costo della libertà. Julian Assange, classe 1971, è un giornalista australiano che rischia di finire a vita in carcere, con la sola colpa di aver rivelato documenti secretati del governo americano, che hanno permesso al mondo di conoscere crimini di guerra e torture, documenti dove, il **segreto** non viene utilizzato per proteggere la sicurezza dei cittadini, bensì per proteggere la criminalità di stato, e assicurare l'impunità alle istituzioni e agli apparati che commettono crimini. Promettente programmatore, capisce fin da subito l'importanza della crittografia, strumento tramite il quale è possibile garantire la privacy in rete, creando così WikiLeaks, una piattaforma indipendente il cui obiettivo è di assicurare l'**anonimato** agli informatori, in modo che non vengano perseguiti per la diffusione di documenti riservati. Nel corso degli anni si moltiplicano le rivelazioni cruciali che WikiLeaks diffonde, tra cui impossibile non citare:

- **Afghanistan war logs**, 76.910 report segreti sulla guerra, che descrivevano in dettaglio un conflitto che all'epoca appariva all'Europa come distante e remoto. Dalle testimonianze dei rapporti dei soldati al fronte emerge una guerra assai diversa da quella raccontata dai media dove erano all'ordine del giorno eventi come il fuoco sui civili innocenti, il profitto dal traffico di droga, le lotte intestine e le diserzioni di massa. All'epoca il Guardian commentò: "un ritratto devastante della guerra fallita in Afghanistan".

- **Iraq war logs**, circa 400.000 rapporti, che rappresentano la più grande fuga di dati mai avuta dallo stato a stelle e strisce. Sarebbero circa 70.000 le vittime civili emerse mai dichiarate, numeri che possono sembrare mere statistiche, ma quelle sono persone, sono madri, padri, figli, fratelli e sorelle. Inoltre, vengono riportati anche i "numerosi casi di tortura praticati da poliziotti e soldati iracheni nei confronti di prigionieri iracheni", fatto di cui il Pentagono era a conoscenza, ma che ordinò di lasciar proseguire.

- **Cablegate**, 251.287 cavi della diplomazia americana, le corrispondenze che 260 ambasciate e consolati USA nel mondo inviavano al Dipartimento di Stato di Washington. Grande fu l'imbarazzo di politici, diplomatici, e persino due papi, coinvolti in scandali di ogni genere, pressioni politiche, ingerenze governative e violazioni dei vincoli costituzionali esteri. Dall'Italia venne fuori un quadro desolante, una democrazia imperfetta, che subiva enormi pressioni riguardanti interventi in guerra e l'appoggio per la creazione di avamposti militari, internamente la nostra nazione venne definita: **“Il più potente alleato europeo per proiettare il nostro potere militare nel Mediterraneo”**. Insomma, la politica interna, quella estera, persino la qualità del cibo Made in Italy, tutto era sottoposto al controllo USA.

Nel dicembre 2010 il sito venne oscurato da un attacco hacker, WikiLeaks decise allora di appoggiarsi ai server Amazon, il quale però senza alcuna spiegazione espelle la piattaforma. Poco tempo dopo Amazon riceverà dal Congresso l'incarico di costruire i cloud della CIA. Da quel momento tutti i colossi bancari cominciarono una campagna di boicottaggio senza alcuna giustificazione legale, e l'Interpol emise un mandato di arresto inter-

nazionale per Julian Assange. Si apre per il giornalista un periodo in cui subisce prima un arresto, dovuto ad accuse di molestie (mai dimostrate e senza alcuna prova). Nel 2012, temendo per la sua incolumità, data la persecuzione che gli Usa stavano tramando verso di lui, si rifugia nell'ambasciata ecuadoriana, dove nello stato di **asilo politico**, vivrà nei successivi **7 anni**,

Il presidente Correa aveva garantito la protezione ad Assange, rispondendo alle pressioni di Usa e Uk con "non siamo una colonia inglese, **il tempo delle colonie è terminato**", purtroppo il suo successore, Moreno, non è stato dello stesso parere. Infatti, viene revocato lo status di asilo politico e due giorni dopo qualcuno "dimentica casualmente un portone aperto all'ambasciata" (Moreno, riceve poco dopo un versamento di 4 milioni di dollari dallo governo americano) dal quale la polizia britannica irrompe e lo porta nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, dove vive tutt'ora oggi, in un regime di **23** ore al giorno di isolamento totale. Il caso Julian Assange è un po' la prova generale di un cambio di regime, anche giudiziario, nei confronti della libertà di informazione. Oggi, nonostante siano intervenute a favore del giornalista imprigionato le Nazioni Unite, Amnesty e le più grandi associazioni per la difesa dei diritti umani, persino celebrità del calibro di Roger Waters (chitarrista dei Pink Floyd), nulla pare smuoversi, anzi, il 17 giugno scorso la ministra dell'interno Priti Patel ha autorizzato l'estradizione di Assange negli Usa, dove, se vi arriva, non vedrà più la libertà. "Se le guerre possono essere avviate dalle menzogne esse possono essere fermate dalla verità"

Oscar Micocci - IV D

CHE DIO ME LA MANDI BUONA

Una lettura in risposta all'apparente contrasto tra Antico e Nuovo Testamento



Chiunque abbia letto qualche passo dell'**Antico Testamento** avrà avuto modo di notare, magari con un po' di stupore, il **carattere singolare** del Dio del popolo eletto e, conseguentemente, dei cristiani. Senza dover fare una ricerca troppo ampia, per carità sarebbe necessaria ma lo spazio è limitato, basta fermarsi ad **Esodo 20,5¹** per sentire il Signore, nell'atto di dettare a Mosè i **Comandamenti**, proferire la seguente frase: *"Non ti prostrerai davanti a loro² e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano"*.

Per chi conosce anche in minima parte le **Sacre Scritture** non ho riportato nulla di impressionante ma sono abbastanza sicuro che con la scelta di questo versetto in cui il Signore si esprime in maniera così "specifica" ho stupito almeno una persona che si sarà meravigliata nel leggere **parole così dure** provenire dalla bocca del Dio "degli ultimi".

Spicca in particolar modo il termine "**geloso**" così come la durata della **punizione** inflitta nei confronti dei peccatori, che può giungere fino alla quarta generazione di figli. Indubbiamente infatti, queste frasi

non coincidono con la **predicazione di Gesù di Nazareth** narrata nei Vangeli. Senza dover necessariamente citare un brano, è risaputo che Cristo parli del Padre come di un Dio buono e misericordioso, professando la **fede nell'A-**

more universale. Allo stesso modo non è possibile trovare attenuanti di sorta, quello citato non è un unicum, l'Antico Testamento è costellato di passaggi che mettono in mostra la **tenace ira di Dio** che spesso sfocia nella **violenza**. Prima di proseguire cito un ulteriore esempio emblematico, e questa volta noto ai meno: uno dei modi con cui ci si riferisce più volte al Signore nella prima parte della Bibbia è "*Yahweh šebā'ōt*" che tradotto significa "*Dio degli eserciti*".

La teologia cristiana, nel corso dei secoli, si è arrovellata nel tentativo di conciliare i due volti del divino, sarebbe quindi folle riportare in questa sede questo **dibattito millenario**.

Mi limiterò dunque ad esporre una lettura in cui mi sono imbattuto recentemente, per quanto ora come ora non sono abbastanza sicuro che mi abbia convinto del tutto, perché certamente mi ha colpito³.

Questa parte da una premessa decisamente scontata per il mondo cristiano ovvero dalle **correlazioni tra Antico e Nuovo Testamento**, i nessi che portano il secondo ad essere compimento del primo ed il primo a divenire essenziale per la comprensione del secondo. Già durante il periodo medievale infatti,

venivano tracciati dei **legami** tra avvenimenti e personaggi della prima parte della Bibbia e i loro "corrispettivi" nei Vangeli, tramite un processo chiamato **lettura figurale⁴**.

A partire da questi assiomi, si evidenzia che la necessità di una corrispondenza tra **le due visioni di Dio** si scioglie sottolineando la **continuità** che dimostrano di avere. Non può esistere alcuna **misericordia** (Nuovo Testamento) se prima non vi sono stati **accusa e giudizio** (Antico Testamento), il colpevole non può rendersi conto dei suoi misfatti, quindi pentirsene e **venire salvato⁵**, se precedentemente non gli sono stati indicati. La novità del messaggio evangelico, infatti, risiede nell'**assoluzione** che viene concessa a **chi riconosce i propri peccati**.

Personalmente, non penso che solo questa lettura basti a conciliare le grandi contraddizioni presenti tra la crocifissione di Cristo e il Dio che salva solo i familiari di Noè perché il resto del mondo è corrotto, tra il Dio che **si immola per salvare il mondo** dal peccato e il Dio che lo **sacrifica per ricrearlo da capo**, tuttavia ritengo allo stesso tempo illuminante la strada battuta dalla biblista nel tentativo di **sciogliere la dicotomia** tra i due volti del divino come primo passo per risolvere il problema.

Mattia Maseroli - V D

^[1] Che ricordo significa: Libro dell'Esodo, capitolo 20, versetto 5

^[2] Riferito agli idoli

^[3] La mente che ha concepito tale visione è quella di Bruna Costacurta, biblista italiana

^[4] Indubbiamente l'esempio più celebre è quello della Pasqua: il passaggio attraverso il Mar Rosso dalla schiavitù alla libertà compiuto da Mosè nell'Esodo è figura del passaggio compiuto da Cristo dalla morte alla vita nel giorno della Risurrezione.

^[5] si pensi al buon ladrone

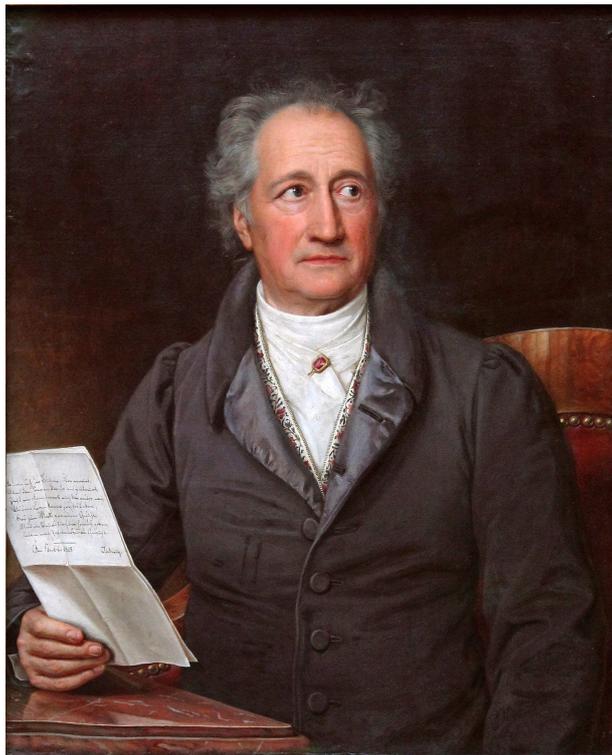
LE "AFFINITÀ ELETTIVE" DI GOETHE

Quella presa in analisi è un'opera unica nel suo genere, un romanzo che docilmente si presta alla sensibilità di ogni lettore che ne sfoglia le pagine. Non è un capolavoro d'inventiva e nasconde timidamente il proprio genio dietro una trama scorrevole, persa tra file di elementi di vita mondana. I personaggi, ciascuno mosso da ragioni facilmente riconoscibili, agiscono come **particelle** cariche di energia vitale, si agitano in preda a pulsioni e rivolgimenti di spirito, depennando la propria ragione in favore di una sfrenata follia d'amore.

La quiete coniugale tra gli aristocratici Edoardo e Carlotta viene squassata dall'avvento del Capitano, amico intimo di Edoardo in piena crisi lavorativa, e dell'appariscente Ottilia, nipote brillante di Carlotta. In questo scenario volubilmente stabile, vengono alla luce le **"affinità elettive"** tra elementi che in natura reagiscono per compatibilità strutturale, spinti da forze inalterabili, che tendono a sovvertire l'ordine compositivo dei sistemi entro i quali agiscono.

Siccome per effetto dell'amore anche tra gli uomini avvengono simili mescolanze, ecco che l'animo umano si trova ad essere ripiegato interamente sulla natura, poiché anche in esso, come negli altri elementi, fluiscono e si avviluppano le forze del **cambiamento**. Tuttavia, nulla ci dice che tali forze agiscano necessariamente per il bene. Il mutamento affettivo che coinvolge i protagonisti del nostro romanzo si articola rovinosamente, provocando la distruzione del rapporto tra i due coniugi. Ma in virtù di cosa avviene questo di-

sfacimento, se non in virtù del fascino di un **amore perfetto**? Si direbbe che l'uomo sia disposto a patire tante rinunce e tanto dolore solo per poter ammirare la propria immagine riflessa nell'essenza di un altro individuo. In tal caso, ecco che il romanzo diventa ritratto della biasimevole arroganza del cambiamento e le **"affinità elettive"** null'altro se non una capziosa illusione che permette agli uomini di idealizzare un amore surreale che accarezzi lievemente il loro smisurato ego.



Così, infine soggiunge la tragedia, quando per fronteggiare l'impossibilità di una simile risoluzione di eventi, l'amante disperato trova rifugio nel caldo abbraccio della morte, dove egli potrà finalmente sperare di dar adito ai propri sogni. In questi termini bisogna credere che la **natura** ci rivolti contro tutta la sua crudeltà immotivata sottopo-

nendoci al giogo di forze che non possiamo combattere.

In alternativa si potrebbe guardare all'amore come a un dono elargito dalla natura affinché tutti ne possano godere pienamente. A scatenare il ciclo di impedimenti è l'uomo stesso e la sua **ragione**, la quale non riesce a registrare l'esistenza di un dono tanto grande, tanto generoso e apparentemente illimitato, distribuito equamente tra tutte le creature viventi senza riserve, e quindi vi si oppone ostinatamente.

Eppure egli non si accorge di quante volte e sotto quali spoglie l'amore si insinua nella propria vita e per questo solo parzialmente ne raccoglie i frutti. Il cambiamento è possibilità di crescita e di apprendimento, e l'amore ci fornisce tale possibilità. Vive mutando in base alle nostre esigenze e si accontenta di seguirne il rapido andamento. Svolge il suo mestiere meticolosamente ma non senza pretesto. Non si impone mai sino a quando non si arresta la nostra **crescita**, ovvero sino a quando non impariamo ad amare, e solo allora miete la propria ricompensa, continuando a proliferare grazie all'esempio dei suoi **perfetti amanti**, uomini e donne che, prestando fedelmente il proprio cuore, hanno creduto fino all'ultimo nella grandezza della sua opera. Null'altro in questa vita, ci concede di pregustare la felicità eterna, ma per ottenere un simile beneficio è necessario arrischiarsi, lasciandosi amare prima ancora d'imparare a farlo, vivendo liberamente senza temere il cambiamento.

Mattia Sparaco - IV D

THE TIMES THEY ARE A-CHANGIN' UN INNO AL CAMBIAMENTO

I tempi stanno cambiando, ma a dirlo non siamo noi: è Bob Dylan.

Nel **1964**, già popolare in America e molto noto per il suo carisma, il musicista pubblicò il brano **"The Times They Are A-Changin'"**. Scrisse e compose questo pezzo in solo due mesi, ma ebbe un tale successo che su consiglio del discografico **Tom Wilson** della Columbia Records diede il titolo ad un intero album. L'ispirazione iniziale venne senza dubbio dal grande scompiglio del momento e dall'aria di novità che si iniziava a sentire, così tra il settembre e l'ottobre del '63, il giovane cantautore scrisse questo inno al cambiamento.

Durante gli **anni '60** infatti negli Stati Uniti si iniziava a sentire **un'aria di cambiamento**: uguaglianza sociale, ingiustizia razziale e diritti umani erano sulla bocca di tutti. Erano gli anni **dell'assassinio di J.F. Kennedy** e del discorso **"I have a dream"** di **Martin Luther King**, anni in cui l'umanità veniva invitata ad osare e a far sentire la propria voce. Tutto ciò però si scontrava con un' America conservatrice e diffidente, che guardava con sospetto questi nuovi pensieri. Proprio a questa gente si rivolge Dylan, a coloro che non si rendono conto di ciò che sta succedendo. Nel testo vengono citati scrittori, critici, politici ma anche madri e padri, a cui ricorda negli ultimi versi "the line it is drawn / the curse it is cast": tentare di impedire alle cose di cambiare è inutile. Con questo brano infatti ci troviamo di fronte ad un testo che con tono volutamente biblico punta il dito contro la vecchia politica conservatrice, l'ipocrisia del sistema americano, i critici e gli intellettuali ottusi genuflessi al potere, le generazioni dei padri, le famiglie piccolo borghesi dove



emerge con forza il tema del conflitto genitori-figli e la necessità impellente di una rottura definitiva col passato da parte di questi ultimi. Si tratta di un brano volto a risvegliare la parte di noi dedicata al cambiamento, alla lotta e alla costruzione di una società con una mentalità aperta, per un mondo più accogliente, libero dalle catene del giudizio della gente.

In un'**intervista dell'85** il musicista disse le seguenti parole:

"Questa era decisamente **una canzone con uno scopo**. Volevo scrivere una grande canzone, una sorta di canzone a tema, sai, con versi brevi e concisi che si accumulavano l'uno sull'altro in maniera ipnotica... il movimento dei diritti civili ed il movimento della folk music furono abbastanza vicini ed alleati per un certo periodo in quell'epoca.". Ascoltando il brano infatti risalta l'influenza da parte delle ballate

scozzesi e irlandesi, e l'autore stesso ammette di essersi ispirato a brani come Come All Ye Bold Highway Men, Come All Ye Miners, Come Alle Ye Tender Hearted Maidens. Molti anni dopo la sua pubblicazione artisti su grande scala come Bruce Springsteen, the Beach Boys, Billy Joel, Phil Collins, Nina Simone e Simon&Garfunkel la reinterpretarono in diversi stili. Inoltre, la frase "the times they are a-changin'" fu recitata nel 1984 da un giovane **Steve Jobs** durante il discorso di dell'Annual Apple Shareholders Meeting, il che rimarca ancora una volta la forza di quest'opera e la vastità dei campi in cui ha lasciato un **segno indelebile**.

Valentina Nicolini - III I
Sarah Mancini - IV A

L'ARTE NEL TEMPO

Cos'è cambiato? Dal Medioevo all' NFT

La storia dell'uomo non è costellata solo di scoperte, conquiste e guerre, ma è da sempre accompagnata anche dall'arte, che di queste cose si è fatta portavoce e manifesto. Come non ricordare le prime forme artistiche: le pitture rupestri, racconti di giornate di caccia, di abbondanza, di nascita o di stragi di belve feroci. Erano storie con cui si narrava ai membri più giovani della tribù o ad altri gruppi gli accadimenti della vita quotidiana. L'arte comunicava qualcosa ed aveva una chiara funzione **utilitaristica**.

Anche nel Medioevo emerge la funzione comunicativa dell'arte il cui scopo era quello di **diffondere e fare comprendere al popolo il messaggio religioso**. La maggior parte dei fedeli non sapeva né leggere, né scrivere, pertanto i passi delle Sacre Scritture erano raccontati tramite affreschi e bassorilievi sulle pareti. Tutto era opera di artigiani, figure completamente diverse dagli artisti odierni, ai quali venivano commissionate le opere.

E per i Greci, prima, ed i Romani, dopo, cos'era l'arte? Era **culto della bellezza**, identificata con la divinità ed aveva **funzione estetica**. Le sculture della Grecia classica ed Ellenistica rappresentano un ideale di equilibrio e perfezione.

Nel tardo Medioevo, con la riscoperta della cultura classica, ecco riemergere di nuovo la funzione estetica dell'arte che culminerà nel **Neoclassicismo**. La scultura per un certo periodo era stata messa da parte favorendo lo sviluppo dell'architettura, ma l'elegante stile gotico se ne riappropria per arricchire le strutture architettoniche. Da elemento che costituisce un tutt'uno con l'architettura, la scultura conquista la propria autonomia fino ad

arrivare a veri e propri capolavori, come ad esempio l'imponente "David" di Michelangelo, emblema del Rinascimento italiano e molto dopo "Amore e Psiche" di Canova che risponde pienamente agli **ideali del neoclassicismo**. Con il **Romanticismo** l'arte abbandona la sua funzione estetica per diventare **espressione dei sentimenti** e del turbamento umano. Anche l'**Impressionismo** con la sua protesta alle ferree regole accademiche, che bloccano la creatività, rinuncia alla funzione estetica dell'arte. Gli impressionisti arrivano addirittura a prendere le prostitute come loro modelle, fatto inaccettabile per la società borghese e formale del tempo.



Con l'arrivo del Novecento l'arte diventa più **introspettiva**. Del resto questo è un secolo complesso che vive da un lato il progresso tecnologico e scientifico e dall'altro guerre strazianti. Le dittature e l'autoritarismo mettono in fuga molti artisti e **l'arte diventa un canale di denuncia politica e sociale**. "Guernica" di Picasso, ad esempio, è un dipinto di protesta contro la violenza, la distruzione e la guerra in generale. Dopo la seconda guerra mondiale l'arte si esprime con l'Informale in Europa e l'Espressionismo in America. E' questa un'arte moderna, ma troppo simbolica e di

difficile comprensione. Nasce la **Pop art** che rappresenta i prodotti del consumismo perché **l'arte doveva essere "consumata"** come qualsiasi altro prodotto: era quanto sosteneva Andy Warhol. E si arriva poi all'Arte d'avanguardia, comprensibile a pochi.

Perché? Perché ormai l'arte non ha più nulla da insegnare e, perché la scienza spiega tutto, l'arte diventa anche **ricerca** che vive accanto all'arte **rappresentativa**. L'espressione artistica non è più mimesi della realtà, ma manifestazione astratta, idea proprio come il "cesso" di Duchamp che decontestualizzato diventa arte. Oggi cosa intendiamo per arte? Poiché possiamo comunicare messaggi e non solo con sculture e quadri può essere arte un bel film, una bella foto oppure una bella musica. E cosa dire della NFT Art? E' un'altra forma d'arte che si sta sviluppando sulle opere digitali e che ha un mercato dedicato. La **NFT** è ormai diventata un **business**, basti pensare alla Eveydays: the first 5.000 days, un collage digitale realizzato da un cryptoartista americano con 5000 immagini.

Alessia Salza - III G

Giulia Salza - III G



SI PUÒ FARE!

Partenza! L'anno scolastico 2021/22 del Cavò inizia il 25 agosto, con una telefonata alla redazione di *Internazionale*. Risponde una voce accogliente: è una giornalista, la sua passione per il giornalismo è iniziata scrivendo per un giornale di istituto ed è molto contenta della nostra proposta. Però, tra il dire e il fare, bisogna stipulare una convenzione PCTO con *Internazionale*, iscriversi agli eventi e, soprattutto, prenotare hotel e treni. I tempi sono stretti, ma grazie alla volontà del Dirigente di sostenere l'iniziativa, ai consigli della prof. D'Agostino e soprattutto all'instancabile Ilaria Vinattieri, **il primo ottobre 2021, 25 studentesse e studenti del Cavò partono per Ferrara**. La presenza del prof. Valcerca arricchisce l'esperienza di interessanti suggestioni storico-artistiche.

Il giorno prima della partenza, la redazione riceve una bellissima notizia: **il Cavò è entrato nell'Albo d'oro dell'Emeroteca di Piancastagnaio e ha ricevuto il premio Penne sconosciute**.

Si ricomincia a tenere parteciate riunioni in presenza, nel cortile. Si aggiungono numerosi redattori di prime e seconde, accolti dai redattori anziani e si riescono a realizzare cinque numeri, cui si aggiunge il numero speciale Ferrara. **Si riprende anche la stampa**: i numeri cartacei sono molto apprezzati dai lettori e dalle lettrici, li conservano per anni. Durante l'ultima riunione saltano fuori addirittura numeri di sette anni fa, donati da ex studenti.

La collaudata collaborazione con il Centro di giornalismo permanente per il PCTO Cavò si arricchisce di nuove proposte. **Grazie al bando Vitamina G della Re-**

gione Lazio il CGP realizza al Cavour due laboratori tematici: Desaparecidos di ieri ed oggi e Questioni di genere. Durante i laboratori, gli studenti scoprono che non è facile realizzare un'intervista, ma se si crede nel proprio impegno, bisogna essere tenaci, pur con la consapevolezza che non sempre si otterranno i risultati sperati. Il laboratorio sul tema dei desaparecidos consente anche di sperimentare, **il 7 aprile, un trekking urbano di storia e memoria all'interno del quartiere africano**, che fa viaggiare nel tempo e nello spazio e riflettere sulla colonizzazione italiana in Eritrea. Alla fine del percorso scopriamo i sapori speziati della cucina tigrina e incontriamo un personaggio che ci chiama "camerati" e ci chiede di offrirgli un po' del nostro cibo.

L'11 marzo inizia la seconda avventura: **la partecipazione al Festival Internazionale di giornalismo di Perugia**. Grazie alla collaborazione dei professori Ivan Valcerca e Filippo Frangioni, delle assistenti alla comunicazione Gloria Antognozzi e Sabrina Giuffrida e, soprattutto, della ineguagliabile Ilaria Vinattieri si riesce a partire, in bus. Un'esperienza un po' vintage, che però funziona tantissimo. Gli studenti sono 42, di circa 10 classi diverse, dalla prima alla quinta, ma si realizzano subito: la comunicazione spontanea tra persone di età diverse, il passaggio di informazioni, riflessioni, lo scambio di saperi. In gergo didattico si chiamano: apprendimento collaborativo, peer education e tutoraggio tra pari.

Il 23 maggio **il Cavò organizza nella scuola il flash mob dei lenzuoli bianchi** e realizza volantini illustrativi sulla presenza

delle mafie nel nostro territorio. **L'organizzazione dei giochi per la cerimonia di premiazione delle eccellenze** conclude le attività del Cavò all'interno dell'istituto, ma si continua a lavorare in collaborazione con il CGP per aderire al bando "Soggiorni formativi" della Regione Lazio, con la prospettiva di ottenere un finanziamento a totale copertura della prossima partecipazione al Festival di *Internazionale* a Ferrara.

Il 4 agosto riceviamo la notizia che il progetto "Il Cavò al Festival di Internazionale a Ferrara con il Centro di Giornalismo Permanente" è stato finanziato. Quaranta studentesse e studenti possono soggiornare a Ferrara per 4 giorni dal 29 settembre al 2 ottobre e partecipare al Festival a titolo completamente gratuito. L'esperienza, da poco conclusa, è documentata nel profilo Instagram del Cavò. **A Ferrara veniamo intercettati dall'addetto stampa del Comune**, che, dopo aver dato un'occhiata agli articoli e ai post del Cavò, ci chiede di scrivere un articolo per la testata istituzionale del Comune di Ferrara.

Ci raggiungono e soggiornano con noi in ostello, di loro iniziativa, alcuni ex redattori rimasti affezzionati all'esperienza di Ferrara: **Francesco De Paolis, Elisabetta Frattarelli, Domenico Luci, Ludovico Valentini, Carlotta Zoppo e Giulio Zingrillo**. Li ringraziamo insieme a **Chiara D'Ubaldi, Arianna De Filippo, Arturo Dies, Simone Fazzello, Andrea Pasqualini, Federica Quintavalli**. Auguriamo loro di continuare a divertirsi con la scrittura e l'informazione, così come facciamo noi da nove anni.

Prof. Daniela Liuzzi

GIOCHI

A cura di
Matteo Russo - VI

M E T R O P O L I T A N A

1

2

3

4

5

6

7

8

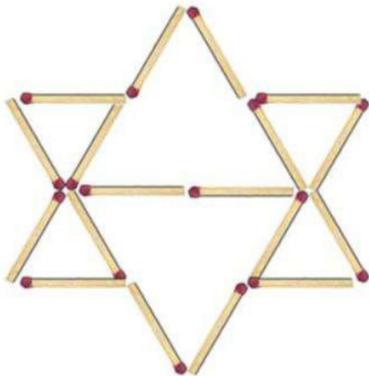
N E R A

ANAGRAMMI A SCARTO

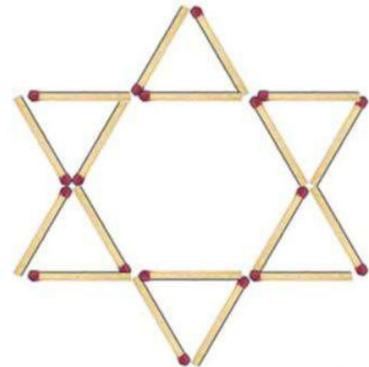
In questo esempio si parte da metropolitana per arrivare a nera. La soluzione della prima definizione è composta da 12 lettere, le 13 di metropolitana meno una; ogni soluzione successiva usa le lettere precedenti meno una. **Riesci a chiudere la catena?**

- 1) È condizionatore... ma non fa freddo
- 2) Abita nel capoluogo siciliano
- 3) Vi si raffigura la volta celeste
- 4) Velivoli a motore
- 5) Può esserlo un'indulgenza
- 6) Come dire comasche
- 7) Le malattie di cui si occupa il nefrologo
- 8) Casette... per le api

6 TRIANGOLI



La figura rappresenta 8 triangoli (6 di lato 1 e 2 di lato 3). Spostando 2 fiammiferi si può ridurre il numero totale di triangoli da 8 a 6. Come?



		3	7	6	9		5	2
				5			3	7
	5							
6			3			5	2	
	2						1	
	1	4			8			3
							7	
1	8			9				
9	6		5	8	7	3		

		4	7	3	2			
	2		5		6			
	1		4			6		2
4		5		8				
		8				3		
				5		9		7
1		7			9		2	
			6		1		4	
			3	2	5	7		

“**Cambiare**” deriva dal greco, da *kàmbein, kàmptein* che significa curvare, sostituire, trasformare. Da sempre ci si è interrogati sulla **divisione tra essere e divenire**; analizzare questo rapporto nella sua complessità è l’obiettivo che la redazione si è posta con questo numero. Gli ultimi mesi sono stati di **profondi e radicali cambiamenti, sia per il Cavour che per l’Italia e il mondo**. Leggendo queste pagine approfondirete il discorso del cambio di governo, della morte della regina Elisabetta, dell’adattarsi del giornalismo, della musica e dell’arte ai giorni d’oggi. Ancora, leggerete del cambiamento climatico e dell’inizio dell’anno al Cavour, tra bar, docenti, cineforum, elezioni e proteste.

Il cambiamento non è sempre facile ed il più delle volte risulta molto lento e spaventoso. Tuttavia, **sta a noi riuscire a prenderlo come un’opportunità**.

Vi auguriamo **buona lettura e buon inizio anno**, ci sentiamo presto!

Cavù e la redazione.



CAVÒ – IL GIORNALE STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi  giornalinocavo@gmail.com

Direttrice: Ilaria Vinattieri - V I  il.cavo